

Lino Arzenton, padovano, 58 anni, vagabondo è stato aggredito la notte scorsa in un giardino pubblico del centro. Ora è ricoverato al Fatebenefratelli in gravi condizioni

I teppisti sono stati fermati e denunciati per lesioni gravi. Hanno tutti confessato Su un muro poco distante trovata una scritta di rivendicazione «Gab» (Gruppo anti-barboni)

# Barbone pestato da una banda di 16enni

## Milano, in cinque, di buona famiglia, volevano «ripulire la città»

Un barbone è stato aggredito a sprangate l'altra notte da cinque sedicenni «di buona famiglia». Il vagabondo ha riportato un grave trauma cranico oltre alla frattura di alcune costole. Ora è in ospedale, con prognosi riservata. La banda che lo ha assalito si è anche firmata con una inedita sigla: "Gab", Gruppo anti-barboni. I cinque sono stati fermati e denunciati per lesioni gravi e danneggiamenti.

ANDREA BAIOTTO

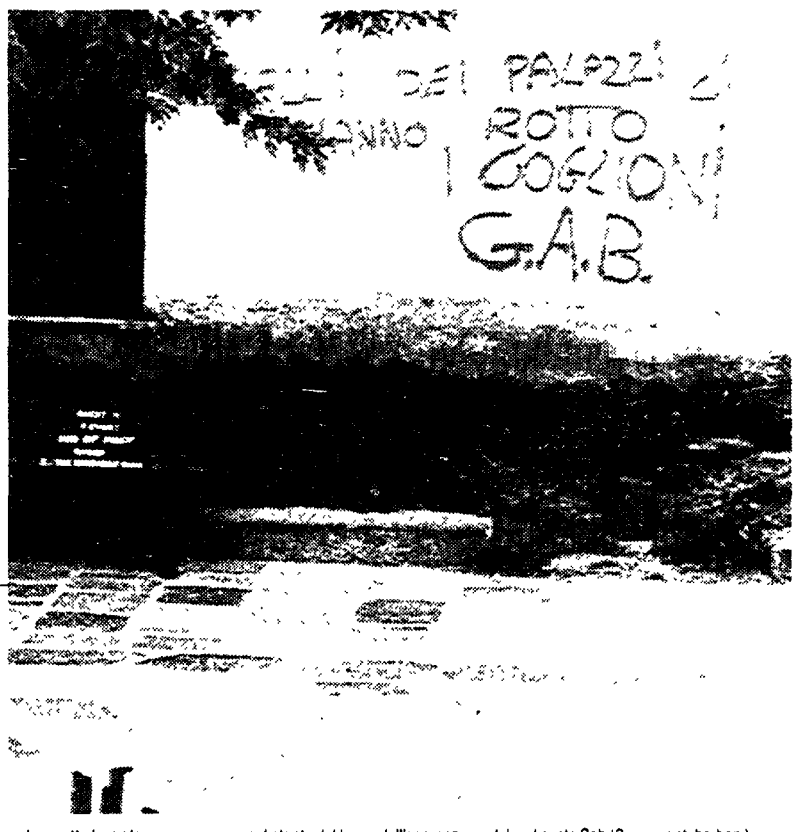
MILANO. Sono cinque sedicenni di "buona famiglia" residenti dalle parti di Brera, il quartiere degli artisti di Milano, uno dei più eleganti e costosi della città. Il loro passatempo preferito? Aggredire i barboni. Come hanno fatto l'altra notte nei giardini di via San Marco, in pieno centro città. Spinti dall'idea di ripulire la città, i cinque si sono accaniti con violenza inaudita su un innocente vagabondo, Lino Arzenton, 58 anni, nativo della provincia di Padova e residente a Torino, ma in realtà sedicenni, privi di un soddisfacente corredo di spranghe, se le sono procurate strappando le traversi di legno di una panchina e, così armati, hanno colpito selvaggiamente la loro vittima. Ma la polizia è riuscita a fermarli, denunciandoli per lesioni gravi. E per danneggiamenti.

«non nasconde motivi politici». Lino Arzenton può considerarsi fortunato per non essere finito nelle mani di qualche "naziskin".

Due degli aggressori, Alessandro F. e Boris A., abitanti in zona Garibaldi, sono stati fermati a poca distanza dal luogo della "bravata". I due, che hanno creato inutilmente di fuggire, hanno inizialmente negato tutto, dicendo di aver solo assistito al fatto. Ma poi, messi alle strette dai poliziotti, hanno prima ammesso di conoscere gli aggressori, poi hanno finito col confessare. Tra l'una e le tre di notte, i due hanno quindi condotto gli agenti dagli altri tre compagni dell'azione, Claudio S., Alessandro B. e Sergio A. trovati nelle loro lussuose abitazioni. Secondo quanto è stato accertato dagli investigatori, i cinque, classe 1977, sedici anni,

appena compiuti, sono tutti figli di quelli che vengono generalmente considerati come "stimati professionisti".

Il comando non ha mostrato le sue discutibilissime doti soltanto assalendo il barbone: la polizia ritiene i cinque giovanissimi teppisti responsabili anche di una serie di atti vandalici, sempre nella zona in cui hanno agito l'altra sera. Avrebbero dato fuoco ad alcuni sacchi dell'immondizia il 25 giugno scorso, provocando danni anche al portone d'entrata di uno stabile sempre in via San Marco. Per accertare eventuali altri raid - solo una settimana fa un altro barbone è stato assalito e picchiato da ignoti nei giardini di via Palestro, vicino al luogo dell'attentato di fine luglio - le indagini sono seguite anche dalla Digos.



La scritta lasciata su un muro poco distante dal luogo dell'aggressione dal sedicente Gab (Gruppo anti-barboni)

## Violenza xenofoba a Milano?

### «Hanno pestato due arabi» Nessuna conferma La polizia: «Solo arrestati»

LIDIA DI SIMONE

MILANO. Milano come Los Angeles o normale operazione di polizia. I teppisti poliziotti che lavorano fuori quei due dalla macchina finita contro un arabo. Hanno cominciato a prenderli a calci e pugni. Altri poliziotti scendevano dalle macchine e li raggiungevano. Tutti in un circolo, almeno una decina, a tirare calci. Era allucinata.

La città è stata svegliata ieri mattina dal notiziario di Radio Popolare. Un anonimo testimone raccontava di aver assistito, durante la notte, al pestaggio di due maghrebin da parte della polizia. Una denuncia gravissima che dava l'impressione di trovarsi di fronte a un nuovo caso Rodney King. La voce che ha raccontato l'episodio, in onda sulla radio, è rimasta anonima e al momento non esistono testimonianze che ne possano provare la buona fede. Anzi, ci sarebbe già una contro testimonianza, anch'essa anonima, di un volontario dell'autobulanza della Croce Verde giunta sul luogo del presunto pestaggio, in via Tibaldi alle 4,45 e andata via circa un'ora dopo senza effettuare nessun intervento. «I due - ha dichiarato l'uomo - erano ammanettati e seduti sul marciapiede e sino a quando noi eravamo lì, cioè sino alle 5,45, non abbiamo

assistito a nessun tipo di violenza». Per tutta la questione di Milano, Achille Serra e i dirigenti delle "volanti" hanno raccontato i fatti così come risultano dai rapporti delle pattuglie che hanno condotto l'operazione. Fatti riassumibili in questa ricostruzione. Alle 4,40 di ieri notte la volante romana, nel suo giro di perlustrazione, ha notato una Uno rossa con due persone a bordo. Si è accostata per un controllo lamppeggiando, ma l'uomo alla guida della Uno ha dato un colpo di accelerazione per allontanarsi. La volante si è lanciata all'inseguimento dei due che intanto sfrecciavano ad altissima ve-

locità. Piazzale Medaglie d'oro, via Crema, viale Bonzo e con le sirene della Polizia che squarcavano il silenzio. Sono state allertate altre tre pattuglie. L'auto rossa si è infilata in viale Tibaldi procedendo contromano e sperando di sfuggire al controllo. Il processo avrà luogo stamani, per direttissima. E i tre dovrebbero essere presenti. Pestaggio o non pestaggio le loro ferite sono state dichiarate gravanti in tre giorni.

Il piccolo comando da "arancia meccanica" è entrato in azione intorno alle ventuno e trenta. Decisi a consacrare la loro serata alla "pulizia etnica", non hanno fatto molto per trovare il loro obiettivo. Lino Arzenton, secondo la polizia, era un ospite abituale del piccolo giardino in cui anche l'altra sera aveva deciso di dormire. Lo stesso frequentato dal gruppo di teppisti. I cinque si sono quindi diretti con sicurezza verso l'uomo assopito su una panchina. Arrivati lì, si sono scoperti disarmati e hanno provveduto, con particolare intraprendenza, a distruggere una panchina. Poi l'aggressione. La banda ha colpito Lino Arzenton selvaggiamente, alla testa, al corpo, alle gambe, con tutto l'entu-

## Restano in Italia i quattro orfani di Portovesme



Restano in Italia, per ora, e non vanno in Germania i quattro fratelli (nella foto Rosa Sinigaglia, di San Giovanni Stenone (Cagliari), rimasti orfani dopo la tragedia di due settimane fa nel mare di Portovesme, dove sono annegati loro genitori ed altri tre fratelli. I giudici del Tribunale del minore non hanno infatti deciso, per il momento, di affidarli all'avvocato della famiglia, come tutore, e agli zii paterni che vivono a Gorgonzola, in provincia di Milano. Decisione interlocutoria, si è resa necessaria perché lo zio che ospita i quattro fratelli deve ripartire, oggi, per la Germania, dove abita e lavora.

## Carabinieri in costume arrestato latitante sub

Carabinieri del nucleo operativo di Taranto sono riusciti ad arrestare Massimiliano Delli Noci, 20 anni, ricercato da oltre un anno per una rapina. A conclusione di una lunga indagine, i militari lo hanno individuato e hanno organizzato un appostamento sugli scogli di Marina di Pulsano. L'inseguimento è iniziato appena Delli Noci si è infilato la muta e le pinne, che gli hanno reso impossibile la fuga. I carabinieri sono stati aiutati nell'azione anche da alcuni bagnanti.

## Cagliari Cinque morti per Aids in 48 ore

Cinque persone affette da Aids sono morte nell'arco di 48 ore nel reparto malattie infettive dell'ospedale «Santissima Trinità» di Cagliari. I decessi sono avvenuti quasi che giorno prima di un'epidemia, ma la notizia si è appresa soltanto ieri. Il direttore sanitario dell'ospedale, Franco Trincas, ha osservato che il numero dei morti è dovuto soltanto a un caso. Ha aggiunto che l'indice di mortalità per Aids in Sardegna rientra nella media nazionale e che quindi il fatto non può essere considerato eccezionale. Il reparto malattie infettive del «Santissima Trinità», dove sono ricoverati circa un'ottantina di malati di Aids, è da tempo al centro di polemiche, soprattutto nei confronti della Regione, per la carenza di personale medico e infermieristico.

## Napoli Scarcerato il cantante Carmelo Zappulla

Una piccola folla piangente ha accolto nel primo pomeriggio, all'esterno del carcere di S. Maria Capua Vetere, Carmelo Zappulla, il cantante, uno dei più famosi interpreti della «sceneggiata napoletana», era finito in cella il 30 luglio scorso nell'ambito dell'operazione «Stato con da», ordinata dalla procura distrettuale antimafia di Gela. Sulla base delle dichiarazioni di un «pentito», come è stato scritto, Carmelo Zappulla era stato accusato di far parte di una «scema mafiosa» di Gela, suo paese natale, ed era stato condannato anche l'accusazione di un mezz'ora sospeso di essere stato l'amante di sua madre. Il cantante è stato scarcerato per mancanza di indizi.

## È morto Giuseppe Giacchetto Fu vicepresidente della Cispel

È morto, ieri, Giuseppe Giacchetto, combattente partigiano, nato a Padova il 16 luglio 1919. Laureato in Lettere e Filosofia, autore di pubblicazioni e studi in materia di servizi pubblici, direttore della rivista «Impresa pubblica» dal 1971 al 1981, Giuseppe Giacchetto è stato a lungo segretario generale della Cispel (Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali), per poi diventare vice presidente e, infine, membro della Giunta Confederale. Ha ricoperto anche la carica di presidente della «Pubblitica», e, dal 1964, ha rappresentato, nel Cnel, le aziende municipalizzate.

GIUSEPPE VITTORI

Un blitz contro i «caporali» che organizzano i raccoglitori di pomodoro. Tre arrestati, uno è algerino Gli immigrati hanno sostituito i breccianti pugliesi e oggi, come 50 anni fa, il caporalato è male e vergogna della Puglia

# All'alba a Cerignola, mercato degli schiavi

Caporalato, male e vergogna antica della Puglia. All'alba di ieri un blitz ha portato all'arresto di tre caporali: due italiani e un algerino. Insieme sfruttavano i braccianti di colore impegnati nella raccolta del pomodoro. Una mattinata nel mercato degli schiavi di Cerignola: alle 3 del mattino centinaia di neri vendono le loro braccia. Come i braccianti pugliesi cinquanta anni fa.

DAL NOSTRO INVIATO  
ENRICO FIERRO

CERIGNOLA (Bari). Decine di macchine della polizia e dei carabinieri all'alba di ieri hanno bloccato le strade di Cerignola, Stornara, Ortanova, Borgo Mezzanone: i paesi del Tavoliere delle Puglie dove si concentra la maggior parte dei diecimila braccianti di colore impegnati nella raccolta del pomodoro. Non si è trattato di un raid contro gli extracomunitari, ma di una massiccia offensiva contro i caporali. Gli sfruttatori di manodopera che ogni anno lucrano centinaia di milioni dal grande business delle braccia. Tre, per il momento, i fermati, si tratta di due caporali bianchi e di un algerino: insieme, secondo le forze dell'ordine, controllavano una parte del mercato del lavoro della Capitanata.

ciapiede di destra del corso. Chi può entra nel bar a bere un cappuccino, chi non può beve acqua dalla fontanella. Sono centinaia di marocchini, senegalesi, tunisini e algerini, tutti rigorosamente organizzati per etnie: migliaia di occhi che scrutano la strada. Perché è lì che tra poco passeranno i boss.

In vecchie Peugeot familiari, arrugginite 131 Fiat e furgoncini traballanti, arrivano i caporali. Sono di colore, extracomunitari anch'essi, ma più furbi. Sono quelli venuti in Italia qualche anno fa, conoscono bene i luoghi, finché il dialetto locale, hanno il quadro esatto del fabbisogno di braccia giornaliera per giornata di azienda per azienda. Nella grande organizzazione del caporalato occupano i posti più bassi, perché i bianchi ormai fanno solo i coordinatori, non si abbassano a caricare in macchina i neri.

In un attimo inizia la contrattazione per gli ingaggi. I caporali scendono dalle macchine, parlano ad alta voce agitando le mani. È tutto un vociare di «diecimila a cascione. Duemila per trasporto e cinquemila a me». Tutto avviene in fretta e nervosamente. Chi accetta sale in macchina, carica i bagagli e parte. Si va nei campi: 12 ore di lavoro per 50-60mila lire. Chi discute troppo, come un gruppo di tunisini che cercano di strappare qualche lira in più, viene lasciato a terra, il ca-

porale riparte imprecaando. A terra anche i vecchi e quelli che non sembrano troppo sani: vagheranno tutto il giorno per il paese con lo stomaco vuoto e l'animo pieno di odio e di tristezza. In tre ore il mercato finisce: la piazza si anima di volti bianchi. Molti sono anziani e mal sopportano l'odore di piscio che proviene dai giardini dove nella notte hanno trovato rifugio i neri. Imprecano contro i marocchini. Forse, da giovani, sono venuti in questa stessa piazza a vendere anche loro le braccia. Perché qui a Cerignola, nel mercato degli schiavi c'erano i bianchi, e Peppino Di Vittorio, bracciante anch'egli, proprio per questo giro fedeltà ai lavoratori e si impegnò per il riscatto della sua gente ponendo le mani sulla bandiera rossa della Cgil. Ma di quegli ideali la parte di Di Vittorio, sembra non esserci più traccia. Da questa parte il sindacato ha il volto della sconfitta. Non si è visto nei giorni dei raid razzisti contro i neri. Non si vede nelle piazze a battersi contro i caporali. Semplicemente non c'è.

Nel tempo che gli lascia libero il lavoro di conducente del camion della Nettazza Urbana, Ruggiero Parulli fa il segretario della Cgil di Cerignola. «Sono segretario da sette anni - racconta - eppure Pizzinato e Trentin mi avevano chiesto di accettare l'incarico solo per alcuni mesi. Ma così vanno le co-

se. Parla della febbre del pomodoro. Cinquantamila ettari coltivati in tutto il comprensorio. Delle migliaia di negri che ogni anno arrivano in zona, e si infervora: «È facile dire razzisti, ma qui lo Stato ci ha abbandonato. Gli agrari fanno i soldi con lo sfruttamento di questi disgraziati mentre a noi tocca fare questa guerra tra miserabili. Quelli di Ferragosto non sono gli unici incidenti. Anche a Cerignola e ad Ortanova, anni fa ci sono state tensioni e scontri. Così non si può andare avanti non c'è un solo centro di accoglienza, un posto dove creare condizioni di vita più umane per questi lavoratori. Due anni fa la Nero e non Solo ne organizzò uno proprio a Stornara, l'anno precedente a Cerignola avevamo riattivato un residence che riusciva ad ospitare 400 extracomunitari. Quest'anno niente, non ci sono fondi». Il sindacato che fa? «Che possiamo fare, ogni giorno abbiamo problemi di cantieri e fabbriche che chiudono, di imbrogli sui falsi braccianti. Che possiamo fare?».

Il mercato delle braccia è diviso da un pezzo, i neri sono nelle campagne a riempire casse di pomodoro: sono gli schiavi del 2000. Non sanno di avere dei nomi dalla pelle bianca che qui, in questo stesso paese, nella stessa piazza, alla stessa ora dell'alba, non molti anni fa vendevano le loro braccia per un pezzo di pane.

## «Per un'Europa antirazzista». Da Torino parte un progetto

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Le giornate violente di Stornara, una legge Martelli di cui si chiede la revisione (di segno restrittivo): punti convergenti di un'intolleranza contro gli extracomunitari che si va diffondendo a macchia d'olio anche nel nostro Paese. Quasi un mettersi al passo - non invidiabile - di altri governi della Cee (Francia e Germania, ma non tralasciamo l'Austria) - che tentano di arginare i «ragazzi xenofobi» con misure di ordine pubblico e con politiche di chiusura. Un vero e proprio schiaffo morale al documento sottoscritto nella metà di giugno a Copenaghen dai capi di Stato dei Dodici paesi comunitari, con il quale si ribadiva l'impegno a «combattere, con tutti i mezzi disponibili, l'intolleranza ed il razzismo».

Dichiarazioni solenni che si sgonfiano alla prova dei fatti», commenta l'europarlamentare Pds, il torinese Riccardo Bontempi, uno tra i promotori di un progetto «Per un'Europa dei diritti e della libertà» nato a Torino da un'idea, del Centro di Iniziativa

parlamentare e del Gruppo Abele (Aspemigratori), che ha raccolto moltissime adesioni tra intellettuali, docenti universitari, associazioni laiche e cattoliche, sindacati. Forze diverse che marciano in una direzione comune e che hanno come approdo la presentazione al Parlamento italiano ed ai ministri competenti di un «Dossier» di proposte alternative sul problema dell'immigrazione. Una sorta di «esperanto» o manifesto teorico di una «lobby democratica per combattere da Strasburgo - spiega Bontempi - tendenze e culture xenofobe».

Quali le finalità? «Gli scopi si possono sintetizzare in tre punti: diritto di difesa, diritto all'integrazione e diritto alla cooperazione e sviluppo». Ma, non esistono forse leggi che tutelano gli extracomunitari? «Non si tratta qui di discutere su presunte carenze legislative. Ciò che manca è ancora la cultura del rispetto. Uno straniero, se sprovvisto di permesso, o viene espulso oppure «deportato», di qui, da una politica coniu-



Un poliziotto controlla i documenti di un lavoratore extracomunitario

gata alla repressione che favorisce automaticamente la clandestinità, come ultima ancora di salvezza. Il rispetto dei diritti non può essere marginale rispetto alla regolamentazione dei flussi migratori, pena un drastico abbassamento della soglia del livello democratico. In proposito, vorrei ricordare la bellissima definizione data da Norberto Bobbio della democrazia come sistema «inclusivo», in opposizione alla tirannide che è «esclusiva». E i diversi non si escludono forse negando loro l'ospitalità, valore che precede soltanto il diritto all'integrazione? Del resto, la stessa Corte costituzionale francese, non si è potuta esimere dal bocciare 8 articoli della «entichissima

legge sull'immigrazione» del ministro dell'Interno, Pasqua. «Cooperazione e sviluppo una nuova opportunità per il loro rilancio, dopo i noti scandali, i disastri, gli sprechi, gli accordi di rapina? «Meglio, una sorta di New Deal della cooperazione che rovescia il sistema tradizionale di relazione (Stato-Stato) per lavorare la decentralizzazione ed il ruolo delle Regioni e non ultimo, il diritto all'«generazione» cioè l'esercizio del controllo sulla destinazione e l'uso dei finanziamenti ai paesi in via di sviluppo, così da contenere se ne può arrestare fenomeni degenerativi di clientelismo e di corruzione».